

pioni e le carte manoscritte, debbono pagare la doppia tassa, qualora non le ricevano affrancate.

Io dunque, per non consacrare questa disposizione in una legge la quale mi sembra abbia già leso il principio della libertà, proporrei che l'ultimo paragrafo di quest'articolo fosse tolto, terminando l'articolo colle parole: *per ogni 50 grammi o frazione di essi.*

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro propone che in quest'articolo siano tolte le parole: « Non essendo francate saranno sottoposte al pagamento del doppio della tassa. »

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Io credo che le osservazioni dell'onorevole Lazzaro si fondino probabilmente sopra un equivoco. Egli forse ha creduto che il caso contemplato dall'articolo 15 fosse come quello dell'articolo 7, cui egli alludeva. Noti l'onorevole Lazzaro che c'è una differenza radicalissima tra l'uno e l'altro. In quel caso vige la privativa postale, in questo il trasporto è perfettamente libero. Qui nella disposizione dell'articolo 15 non si tratta che di una questione di tariffa; non è più una questione di privativa. In questo caso il Governo fa i trasporti a comodo del pubblico anche dei campioni delle merci e delle carte manoscritte, e dice che coloro i quali vogliono approfittarsi del trasporto fatto dal Governo devono sottostare alla tariffa che egli stabilisce nella legge. Vede l'onorevole Lazzaro che qui non è menomamente violato alcuno dei principii ch'egli sorgeva a propugnare.

LAZZARO. Domanderei all'onorevole ministro pei lavori pubblici da qual principio si parte. . .

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Mi perdoni, si parte da un principio semplicissimo che fu già proclamato parecchie volte nella discussione, ed è questo, che l'affrancamento rende assai meno complicata l'amministrazione e meno costoso il trasporto. Siccome lo Stato ha un grandissimo interesse a promuovere l'affrancamento, e siccome questo in fatto costa meno, così si stabilisce una differenza a favore della tassa di francatura.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Siccome io parlo nello stesso senso dell'onorevole ministro, così parlerò dopo.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Pare a me che facendosi prevalere l'esagerazione del principio finanziario ad un principio di equità si faccia cosa assolutamente ingiusta. *(Rumori)*

MACCHI. Domando la parola.

LAZZARO. Si dice che noi vogliamo trovar modo che l'affrancamento diventi un'abitudine. Ora io domando: volete voi trovare questo modo in una paese ingiustizia? Volete voi formare l'abitudine di un paese commettendo simili atti? Io non credo che sia questo il miglior mezzo. Tanto più poi che vi sono certi piccoli paesi in cui è impossibile poter affrancare; e quindi un individuo, anche non volendo fare un danno al destinatario, vi è costretto dalla legge.

Voci. No, non è questo. *(Mormorio)*

LAZZARO. Per conseguenza, non inclinando io al principio finanziario fino a volerlo preferire ai principii di equità, insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. L'onorevole Lazzaro si volge ai principii di

equità. Egli crede violato il principio della coscienza umana. . .

LAZZARO. Della personalità umana.

VALERIO. . . con quell'affrancamento che abbiamo dichiarato obbligatorio nell'articolo 7.

L'onorevole deputato Lazzaro parte da un principio che è assolutamente il contrario di quello che dovrebbe guidarlo in questo ragionamento.

Se si dovesse fare senza affrancamento il servizio postale, non si potrebbe farlo colla tariffa con cui si fa il servizio affrancato.

Non è dunque una penalità il doppio affrancamento, è un premio il poter mandare colla metà la cosa affrancata.

A quest'ora, da tutti quelli che hanno tenuto dietro ai progressi dell'amministrazione postale è riconosciuto che tutti i mezzi che tendono a far sì che diminuiscano quei certi movimenti delle lettere, sia per pesarle, sia per riscontrarle, sia per apporvi sopra la tassa, diminuiscono il costo della posta, e se il francobollo non si può introdurre, non si potrà portare la lettera come il pacco, come tutte le altre spedizioni, a quel prezzo minimo a cui si può portare. Applicando adunque questo sistema non è una penalità che s'infligge a chi non affranca, è un premio che si dà a chi affranca.

Del resto, non si può parlare di violazione, giacchè è permesso di non affrancare. La violazione verrebbe non da noi che adottiamo questo sistema per ragione di servizio migliore ed a più buon mercato, ma verrebbe da chi scrive la lettera e non l'affranca. Questa, come tutte quelle altre accuse di violazione di principii ch'egli ha citate, si possono rivolgere ad altri, ma nel nostro caso non è assolutamente applicabile tutta questa fantasmagoria di grosse parole e di appello a grandi principii. . .

LAZZARO. Domando la parola.

VALERIO. . . che ci è portata avanti per ispaventarci, quasi che in questa legge noi andassimo violando ogni cosa. Noi non abbiamo fatto altro che ubbidire a quei dettami che la pratica, che l'amministrazione di tutti i paesi ci ha insegnati, per trovare il modo di fare il servizio al prezzo minore che possiamo.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola.

MACCHI. Bisogna che dica all'amico Lazzaro come i principii di equità sarebbero violati precisamente quando prevalesse il suo sistema, non quello della Commissione.

Lascio da parte la questione dell'economia, della convenienza dell'amministrazione, perchè ciò sarebbe superfluo dal momento che la Camera se ne mostrò già convinta, e non vorrei farle perdere altro tempo, bisognando far presto.

Solo parlerò dunque dei principii di equità che il signor Lazzaro disse violati.

Secondo i principii di equità chi deve pagare? Chi cerca il servizio o quegli cui è chiesto?

Ora chi è che ha interesse a scrivere? Chi scrive, manifestamente. Dunque è naturale che l'amministrazione, oltre alle altre ragioni, anche per sentimento di giustizia, cerchi di far pagare chi ha interesse a scrivere, e procuri in tutti i modi possibili che la tassa sia pagata da chi scrive.

Non vede l'onorevole Lazzaro che, se si avesse a menar buono il principio da lui propugnato, e si avessero a tirarne le conseguenze logiche, si otterrebbe che quando uno volesse divertirsi a far pagare ad un terzo, non avrebbe che a scrivergli delle lettere anonime, ed a scrivergliene una tutti i giorni? Perchè un povero diavolo sarà obbligato a rovinarsi a furia di pagar lettere, quando vi sia un nemico od un buon